

Rassegna Stampa

di Giovedì 28 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Il Sole 24 Ore	28/11/2024	<i>L'equivalenza tra Ccnl nel correttivo appalti apre al rischio dumping (G.Latour)</i>	3
1	Italia Oggi	28/11/2024	<i>Il Pnrr chiama, il Sud risponde (F.Cerisano)</i>	4
Rubrica Previdenza professionisti				
36	Il Sole 24 Ore	28/11/2024	<i>Confprofessioni cambia guida Natali al vertice nel dopo-Stella</i>	6
35	Italia Oggi	28/11/2024	<i>Cassa ragionieri studia l'aumento dei contributi</i>	7
Rubrica Lavoro				
6	Il Sole 24 Ore	28/11/2024	<i>Ingegneri elettronici e tecnici del legno al top tra gli introvabili (E.Bruno)</i>	8
Rubrica Energia				
17	Il Sole 24 Ore	28/11/2024	<i>Comunita' energetiche: oltre 450 richieste al Gse in sette mesi (C.Dominelli)</i>	9
Rubrica Fisco				
36	Il Sole 24 Ore	28/11/2024	<i>Professionisti vincolati alla direttiva pagamenti (M.Castellaneta)</i>	10



Codice dei contratti pubblici

La norma contestata

L'allegato (I.01) disciplina criteri e modalità per individuare nei bandi e negli inviti, il contratto collettivo da applicare. Criterio guida non sarà più solo l'oggetto dell'appalto, ma entreranno in gioco anche altri indicatori, che possono consentire di stabilire l'equivalenza tra un contratto collettivo e l'altro

La posizione delle parti sociali

Per una comparazione efficace, secondo le parti sociali, si dovrà ricomprendere un sistema di bilateralità con le stesse caratteristiche, anche di terzietà, di quello dei Ccnl, per evitare l'elusione di istituti normativi da decenni a presidio della legalità, della regolarità delle imprese, della formazione e della sicurezza dei lavoratori

L'equivalenza tra Ccnl nel correttivo appalti apre al rischio dumping

Contratti pubblici

Brancaccio (Ance):

«Le nuove norme possono aprire una pericolosa falla»

Giuseppe Latour

«Siamo molto preoccupati che si possa aprire una falla». La presidente Ance, Federica Brancaccio ripete spesso questo concetto, analizzando le norme sulla contrattazione collettiva, inserite nel decreto correttivo al Codice appalti, oggetto in questi giorni di un ciclo di audizioni presso le commissioni Ambiente di Camera e Senato.

La sua preoccupazione nasce da un allegato (I.01), che punta a disciplinare i criteri e le modalità per l'individuazione, nei bandi e negli inviti, del contratto collettivo da appli-

care. A fare da guida, in base a queste regole, non sarà più solo l'oggetto dell'appalto, ma entreranno in gioco anche altri indicatori, che possono consentire di stabilire l'equivalenza tra un Ccnl e l'altro. Si tratta, però, di criteri non sufficientemente chiari e puntuali, che rischiano di far considerare equivalenti contratti che in realtà non lo sono, dando spazio a strumenti che rischiano di abbattere le tutele per i lavoratori.

«Il problema - spiega Brancaccio - è molto forte per l'edilizia, che è un settore con un sistema bilaterale articolato, frutto del lavoro di anni per garantire a lavoratori e imprese alti standard di sicurezza e qualità a tutela di tutti. Pericoloso consentire ad altri soggetti di provare a sostituirsi



La Cgil: rischio ribassi mascherati. Gli artigiani: evitare l'elusione di istituti ormai consolidati

al sistema attuale senza adeguati parametri di terzietà e di professionalità». Il pericolo - prosegue la presidente Ance - è infatti «smontare il sistema di regole attuali senza prevederne di nuove. Una *deregulation* pericolosa e dannosa soprattutto per i cittadini e per la sicurezza. Un tema sul quale invece dobbiamo tenere alta la guardia come giustamente le più alte istituzioni ci richiamano a fare».

La questione è talmente rilevante e preoccupante che, nel corso delle audizioni, è stata sollevata a più riprese sia dalle parti datoriali che da quelle sindacali: molti evocano, più o meno esplicitamente, fenomeni di dumping contrattuale.

Dice Alessandro Genovesi, responsabile contrattazione inclusiva, appalti e lavoro nero della Cgil: «Il punto è l'equiparazione che il comma modificato (tramite l'allegato) introduce sia tra indicatori tra loro diversi e non per forza sempre compatibili tra loro, sia tra Ccnl in realtà non equivalenti, con effetti di *dumping* contrattuale e di ribasso di fatto mascherato rispetto al Ccnl leader». Allo stesso tempo, per Genovesi, «aumentano le incertezze delle norme, con il rischio di impugnative».

Secondo Cna e Confartigianato, il correttivo su questo punto fa confusione perché «per il settore edile, è acclarato quali siano i Ccnl stipulati dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e per i quali sussiste già la suddetta presunzione di equivalenza delle tutele».

Per fare una comparazione efficace, «i parametri da considerare dovranno necessariamente ricomprendere anche un sistema di bilateralità che abbia le stesse caratteristiche, anche di terzietà, di quello promanante dai suddetti Ccnl, al fine di evitare l'elusione di consolidati istituti normativi posti da decenni a presidio della legalità, della regolarità delle imprese e della tutela della formazione e della sicurezza dei lavoratori».



a pag. 33

Il rapporto Svimez premia i risultati delle regioni meridionali. Impatto sul Pil a 1,8 punti

Il Pnrr chiama, il Sud risponde

Mobilitati 600 € pro capite contro i 430 del Centro Nord

DI FRANCESCO CERISANO

Il Pnrr chiama, il Sud risponde. I comuni meridionali stanno facendo la propria parte rispetto alla mission del Recovery plan che vuole che il 40% delle risorse vadano a finanziare progetti delle regioni meridionali.

Su 11,3 miliardi di fondi in dotazione ai comuni meridionali (rispetto ai 26,8 mld che rappresentano il totale delle risorse a disposizione del comparto comunale per interventi di carattere infrastrutturale), i sindaci del Sud sono riusciti "a mobilitare una quota di risorse in linea con gli obiettivi del Piano" e al 31 luglio 2024 solo 1,7 miliardi sono riconducibili a progetti non avviati effettivamente in ritardo.

La quota di risorse su progetti in effettivo ritardo è maggiore nei comuni del Centro-Nord (28%) rispetto al Mezzogiorno (19,6%), sia nel caso di ritardo lieve (inferiore ai 7 mesi) che di ritardo grave (superiore ai 7 mesi).

Nel triennio 2024-2026, l'impatto aggiuntivo degli investimenti del Pnrr sul Pil meridionale è stimato in circa 1,8 punti percentuali, superiore a quello rilevabile nelle regioni del Centro-Nord (1,6 punti).

In media, circa tre quarti della crescita del Pil del Mezzogiorno nel triennio è legata alla capacità di attuazione degli investimenti del Piano, a fronte di circa il 50% nel resto del Paese.

E' quanto emerge dal rapporto Svimez 2024 che promuove i comuni del Sud per aver prioritariamente portato avanti pro-

getti per infrastrutture sociali, ambientali, idriche e trasporti.

A livello pro capite i comuni del Sud hanno mobilitato risorse per circa 600 euro per abitante, a fronte di 430 euro nel Centro-Nord. Un dato confortante considerando che la ratio del Pnrr, concepito come strumento per ricostruire l'Europa dopo lo shock del Covid, è proprio quella di alleviare le differenze territoriali all'interno dei Paesi membri.

L'Anci: spazio ai comuni

"La gestione del Pnrr ha dimostrato in maniera uniforme, con performance del Mezzogiorno in alcuni casi migliori rispetto ad altre parti del Paese, che le amministrazioni pubbliche più efficaci della realizzazione del Piano sono stati proprio i comuni. Se vogliamo un cambio di passo nella qualità dell'amministrazione del Paese, dobbiamo dare più ruolo ai comuni ed assicurare loro più spazio nella programmazione", ha osservato il presidente dell'Anci e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi.

"L'Italia ha una grande potenzialità inespressa", ha proseguito Manfredi, "un Mezzogiorno che aumenta la capacità di esportazione e di consumo, e rappresenta un grande ponte politico, tecnologico ed economico nel bacino del Mediterraneo".

Il sindaco di Napoli ha ricordato come questo trend sia "il risultato di una serie di fattori, come "il miglioramento della qualità della pubblica amministrazione del Mezzogiorno, del clima più rivolto alla competizione che all'assistenzialismo, ma anche di politiche dagli effetti

molto positivi come il Pnrr, la decontribuzione e le Zes".

Sui servizi educativi target differenziati

Gli investimenti del Pnrr consentiranno di accrescere l'offerta di servizi educativi per la prima infanzia e raggiungere una copertura del 41,3% a livello nazionale, valore non lontano dal target del 45% fissato a livello europeo per il 2030.

Nonostante ciò, i divari territoriali secondo lo Svimez rimarranno ampi: undici regioni riusciranno a superare il target del 45% (Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lazio, Toscana, Sardegna, Marche, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Abruzzo, Umbria e Molise); sette raggiungeranno livelli compresi fra il 38 e il 45% di copertura (Puglia, Calabria, Piemonte, Veneto, Lombardia, Basilicata e Trentino Alto Adige); due (Campania e Sicilia), nonostante l'investimento, non riusciranno a raggiungere neanche la copertura del 33%.

Per quanto riguarda gli asili nido andranno sciolti due nodi post-Pnrr. Il primo riguarda il finanziamento dei costi di gestione perché, osserva lo Svimez "la spesa corrente andrebbe orientata verso i comuni che più hanno investito". La seconda criticità riguarda i gap territoriali nell'offerta dei servizi che permarranno anche dopo il Pnrr.

La politica di coesione: un nuovo metodo

Lo Svimez promuove la decisione del governo di far procedere su un unico binario i fondi europei e nazionali per la coesione 2021-2027 e le azioni del Pnrr. "Questo significa introdurre nel dibattito di politica economica

la possibilità di utilizzare i fondi per la coesione anche per finanziare servizi di rilevante utilità sociale".

Ecco perché secondo Svimez il metodo Pnrr dovrebbe costituire un benchmark anche per il futuro. "L'applicazione di un metodo Pnrr adattato alle politiche di coesione, che subordini l'erogazione delle risorse al raggiungimento di precisi obiettivi, piuttosto che alla semplice rendicontazione delle spese, potrebbe rappresentare una proposta di riforma concretamente percorribile e in grado di condurre a un sostanziale miglioramento dell'efficacia di queste politiche", rimarca lo Svimez.

Autonomia differenziata, il richiamo della Consulta non resti inascoltato

Sull'autonomia differenziata, lo Svimez osserva come i rilievi della Corte Costituzionale, anticipati nel comunicato del 14 novembre scorso, confermino molte delle critiche avanzate in questi anni. La sentenza di illegittimità della Consulta colpisce infatti "i punti cruciali" della legge Calderoli tra cui la possibilità di devolvere intere materie, la derubricazione dei Lep a meri adempimenti amministrativi, lo svilimento del ruolo del Parlamento. La Svimez riconosce nelle osservazioni della Corte "la contrarietà a una idea divisiva del Paese, incurante dei divari di cittadinanza e basata sulla conflittualità tra Stato e regioni e tra cittadini dei diversi territori". Per questo, secondo lo Svimez, "il richiamo della Corte non può rimanere inascoltato e le trattative con le regioni andrebbero sospese".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Confprofessionioni cambia guida Natali al vertice nel dopo-Stella

Rappresentanza

Ieri il risultato a sorpresa del Consiglio generale Dili alla vice presidenza

Marco Natali è stato eletto, con un'azione a sorpresa, presidente di Confprofessionioni dal Consiglio generale della Confederazione, che riunisce le associazioni di sindacali dei professionisti. Con questa nomina - si afferma in modo secco in un comunicato stampa - «si chiude l'era di Gaetano Stella, sotto la cui guida Confprofessionioni ha consolidato la propria stabilità, credibilità e capacità di rappresentanza».

Natali - spiega il comunicato - si prepara a inaugurare una fase di evoluzione per Confprofessionioni, con l'obiettivo di adattare l'organizzazione ai mutamenti socio-economici e di trasformarla in un punto di riferimento sempre più dinamico e innovativo per i professionisti italiani.

Nel suo discorso d'insediamento, il neopresidente ha presentato un programma ambizioso, incentrato su due pilastri fondamentali: le persone e la rappresentanza. «Questo è il momento di osare. È tempo di costruire sul lavoro svolto finora e di guardare a nuovi orizzonti con determinazione e visione strategica. Ringrazio il presidente Stella e la sua squadra per l'impegno e la dedizione con cui hanno guidato la Confederazione, lasciando un'eredità di crescita e solidità, preziosa base per il futuro», ha dichiarato Natali.

Lo sguardo sarà rivolto al superamento delle sfide attuali come la transizione green e digitale, l'internazionalizzazione, l'evoluzione dei modelli organizzativi e il potenziamento del welfare dedicato ai professionisti e ai loro dipendenti, nonché al rafforzamento delle relazioni con stakeholder strategici come sindacati, politica

e rappresentanze professionali. Azioni importanti per valorizzare il ruolo centrale del professionista nella società.

Accanto a Marco Natali lavorerà la giunta esecutiva: il vice presidente Andrea Dili (Adc), Salvo Barano (Ana), Luigi Carunchio (Ungdcec), Giole Semprini Cesari (Andi), Paola Cogotti (Ancl), Alessandro Dabbene (Fimmg), Paola Fiorillo (Anf), Maria Pungetti (Assoiingegneri), Dominella Quagliata (Plp) e Ezio Maria Reggiani (Anc).

Tra gli altri incarichi assegnati, il Consiglio generale ha nominato Raffaele Loprete (Ungdcec), Roberto Accossu (Fdaf) e Carmen Colangelo (Cipa) come revisori, e il nuovo Collegio dei probiviri, composto da Vilma Iaria (Adc) come presidente, Ennio Bucci (Anf) e Marina Brinchi (Plp) come componenti effettivi, e Sandro Spella (Ungdcec) e Fernando Tebaldi (Ancl) come supplenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il neo presidente: «È il momento di osare e di costruire sul lavoro svolto e di guardare a nuovi orizzonti»



Confprofessionioni. Marco Natali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Cassa ragionieri studia l'aumento dei contributi

Contributi un po' più alti per i ragionieri e gli esperti contabili iscritti alla Cnpr. L'aliquota soggettiva minima salirà dal 15 al 16% per poi arrivare al 18% a tre anni dal via libera all'aumento. L'aliquota massima invece passerà al 40% innalzando la soglia dall'attuale 25%. E' la proposta di riforma presentata all'assemblea dei delegati della Cassa di previdenza guidata da Luigi Pagliuca, in occasione dell'approvazione dell'assestamento del preventivo 2024 e il bilancio di previsione per l'anno 2025. Obiettivo delle modifiche, migliorare «l'adeguatezza delle prestazioni future, atteso che i nuovi iscritti godranno del solo regime contributivo di liquidazione della futura prestazione».

Quanto alle stime per il prossimo anno, il documento approvato dalla Cassa prospetta un risultato al lordo delle rettifiche di valore pari a 107,24 milioni (31,96 milioni il risultato netto positivo). «Sono stime», spiegano dall'ente, «all'insegna della significativa prudenza, che valutano un leggero incremento della contribuzione degli iscritti, in considerazione dell'adeguamento della contribuzione minimale per effetto dell'inflazione in misura pari all'1,969%». La contribuzione è stimata in 348,36 milioni riferita ad una popolazione tra iscritti attivi e pensionati che proseguano l'attività di 27.054 soggetti. La spesa per le prestazioni istituzionali anch'essa in crescita per l'effetto della perequazione delle prestazioni dal 1° gennaio 2024 in misura pari all'1,969%, stima un costo di 291,4 milioni riferito ad una stima di 12.500 pensionati (con un incremento di 440 prestazioni), con un maggior costo rispetto al budget assestato di 8,2 milioni di euro.

I proventi lordi derivanti dagli investimenti sono stimati in 108,91 milioni, di cui 24,83 derivanti da investimenti immobilizzati e 84,08 milioni da investimenti iscritti nell'attivo circolante, con un decremento di 0,48 milioni rispetto al budget assestato. Gli oneri derivanti da investimenti iscritti nel circolante sono stimati in 26,17 milioni, con una contrazione di 1,45 milioni di euro rispetto al budget assestato.

—© Riproduzione riservata—

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ingegneri elettronici e tecnici del legno al top tra gli introvabili

Il 33° Salone Job&Orienta. Ai primi posti tra le figure irreperibili anche i diplomati Its Academy e del sistema moda, e i laureati in economia. Valditara: «Serve maggior collegamento tra scuola e impresa»

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione, diplomati Its Academy e del sistema moda, qualificati nell'indirizzo legno. Sono i titoli di studio più difficili da trovare nel 2024, con tassi di "irreperibilità" che arrivano anche al 70 per cento. A renderlo noto è una elaborazione ad hoc del sistema informativo Excelsior, che Unioncamere realizza in collaborazione con il ministero del Lavoro, diffusa ieri alla giornata inaugurale della 33esima edizione di Job&Orienta, il salone nazionale dedicato a orientamento, scuola, formazione, lavoro, in corso a Verona Fiere fino a sabato 30.

«La difficoltà di reperimento delle persone rappresenta un serio problema per il sistema produttivo nazionale - ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere -. In questo scenario, l'invecchiamento demografico sarà uno dei fattori più rilevanti nell'intensificare il mismatch nei prossimi anni. Per farvi fronte serve un mix di interventi dedicati: orientamento ai giovani, miglior dialogo scuola-impresa e una strategia nazionale per trattenere e valorizzare i giovani talenti, premiandone le competenze e soddisfacendone le legittime aspirazioni».

I numeri del resto parlano da soli. Quest'anno le imprese italiane contano di inserire negli organici complessivamente 772mila figure con un titolo terziario, di cui 691mila laureati e 81mila diplomati Its Academy. Sono quasi 1,4 milioni i diplomati tecnico-professionali ricercati, cui si aggiun-

gono, tra i diplomati quinquennali, oltre 145mila liceali. Ammontano invece a 2,1 milioni i profili con un titolo di istruzione e formazione professionale (Iefp). Laurea, Its Academy, diplomi e titoli Iefp corrispondono all'80% del totale delle 5,5 milioni di assunzioni programmate dalle imprese di industria e servizi.

L'indirizzo economico è il corso di laurea più richiesto dalle aziende, con 205mila profili ricercati. Seguono i diversi indirizzi di ingegneria, per una richiesta complessiva di 143mila entrate. In un caso su due la ricerca di laureati da inserire in organico presenta difficoltà, pari a 352mila figure difficili da trovare. Il maggiore gap tra domanda e offerta emerge per i laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione e nell'indirizzo sanitario e paramedico, con difficoltà che riguardano oltre il 70% delle ricerche. Poco inferiori intorno al 67%, le difficoltà per i laureati nell'indirizzo medico-odontoiatrico e in quello statistico.

Passando agli Its Academy, è l'ambito formativo della meccatronica, con quasi 23mila ingressi previsti, il più ricercato dalle imprese, seguito da tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei dati (18mila ingressi previsti), e da servizi alle imprese e agli enti senza fine di lucro (16mila ingressi previsti). Ma come per i laureati anche per i diplomati Its Academy il mismatch è elevatissimo, siamo al 61% (praticamente sono "introvabili" oltre 49mila diplomati Its Academy). I maggiori problemi segnalati dalle imprese riguardano l'ambito tecnologico energia, dove sono difficili da trovare l'87,5% dei diplomati Its Academy. Si attesta poi intorno a 7 tecnici superiori su 10 diffici-

li da reperire il gap per gli ambiti sistema moda, chimica e nuove tecnologie della vita e meccatronica.

Il quadro non cambia per i diplomati. Con 462mila posizioni programmate, è l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing il diploma quinquennale più ricercato dalle imprese. Seguono gli indirizzi turismo, enogastronomia e ospitalità, meccanica, meccatronica ed energia e trasporti e logistica, rispettivamente con 274mila, 139mila e 107mila assunzioni. Tra i licei, l'indirizzo artistico, con quasi 72mila assunzioni programmate, è quello a maggior domanda da parte delle imprese.

Sono ben 721mila i diplomati "introvabili": sono difficili da selezionare il 48,7% dei diplomati quinquennali tecnico-professionali e il 30,2% dei profili legati alla formazione liceale. Negli ambiti dei diplomi tecnico-professionali, il mismatch viaggia tra il 60 e il 70%, e spazia dal sistema moda alle costruzioni. Per quanto riguarda i diplomati in turismo, enogastronomia e ospitalità e in informatica e telecomunicazioni le difficoltà di reperimento si attestano a circa il 55 per cento. Sono oltre 1 milione i diplomati Iefp introvabili.

«Serve maggior collegamento tra scuola e impresa per colmare quel grave mismatch che colpisce sia i giovani, che così perdono occasioni, sia il mondo produttivo, che perde competitività - ha chiosato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara -. Per questo abbiamo messo in campo la riforma della filiera tecnologica-professionale 4+2. La scuola ha bisogno del dialogo con le imprese, ha bisogno di questo scambio di esperienze, come di un'alternanza scuola lavoro svolta in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tripoli (Unioncamere):
«La difficoltà di reperire persone è un serio problema per il sistema produttivo nazionale»



RINNOVABILI

Comunità energetiche: oltre 450 richieste al Gse in sette mesi

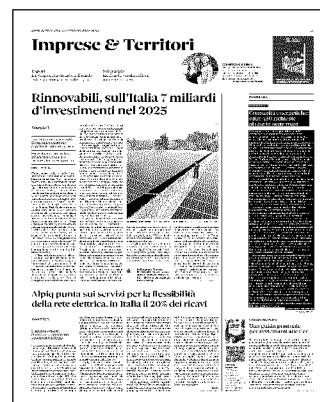
Su un punto tutti convergono: le comunità energetiche rinnovabili possono avvicinare i consumatori alla transizione green ponendoli al centro di una partita strategica. Non a caso, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, aprendo ieri i lavori della Quarta Conferenza nazionale delle Cer, organizzata a Roma dall'Italian Forum of Energy Communities (Ifec fondato da Wec Italia e Energy Center del Politecnico di Torino) e realizzata con il supporto di Edison, EnGreen, Solarelit powered by Greenvolt, Confcooperative, Datanetwork, fabbricadigitale, Legacoop, Maps Group, e con il patrocinio del Mase, ha ribadito, da un lato, che le Cer sono «un fatto culturale» per rendere le famiglie consapevoli del consumo e, dall'altro, ha promesso «meccanismi semplificati» per agevolarne la diffusione.

Insomma, le Cer rappresentano un facilitatore per centrare gli obiettivi green e sono, per dirla con le parole del presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, «una delle sonde più efficaci» per una lettura concreta di aspetti cruciali della decarbonizzazione dei consumi elettrici. Tanto più adesso che, dopo l'iniziale rodaggio legato alla fase sperimentale, le Cer cominciano a diffondersi, come ha documentato la puntuale ricognizione del presidente del Gse, Paolo Arrigoni: «In poco più di 7 mesi sono state oltre 450, per una potenza complessiva di 65 MW, le nuove richieste di accesso al servizio per l'autoconsumo diffuso inoltrate al Gse (di cui il 51% già ammesso) e oltre 750 quelle di accesso al contributo Pnrr, dedicate alla realizzazione di nuovi impianti in Comuni con meno di 5mila abitanti, per circa 65 MW (con il 46,4% delle istanze già accolte)».

Lo strumento comincia, quindi, a prendere piede, mentre all'estero, come ha detto Franco Cotana, ad di Rse, «è ormai diffuso con la Germania a fare da pioniere». Nella penisola, invece, la strada è ancora lunga, ma l'attenzione sul tema c'è, come dimostra un'indagine condotta da Ipsos Italia e illustrata dal presidente Nando Pagnoncelli, secondo la quale il 57% degli intervistati è interessato ad avviare una Cer non solo per tagliare la bolletta ma anche per accelerare la transizione energetica.

Il forte legame tra l'evoluzione delle Cer e i target green appare quindi chiaro, come hanno ribadito anche Michele Vitiello, segretario generale del Wec Italia e Romano Borchellini, coordinatore dell'Energy Center Polito, ma le comunità energetiche sono anche - l'ha evidenziato Giulia Monteleone, direttrice dipartimento Tecnologie Energetiche e Fonti rinnovabili di Enea -, «un elemento di sintesi» di iniziative tese a traghettare la decarbonizzazione. Per spingere le Cer, però, occorre sciogliere altri nodi, a partire dall'ulteriore semplificazione degli iter, come è emerso dai panel tematici della conferenza, nel corso della quale è stata poi proclamata la «Cer dell'anno Ifec» 2024, riconoscimento assegnato a Sun-Fai, comunità in forma cooperativa fondata a Dalmine (Bergamo), che si è aggiudicata anche il Premio Cali, il contributo istituito in memoria del professore emerito del Politecnico di Torino Michele Cali, scomparso nel 2021.

—Celestina Dominelli





Professionisti vincolati alla direttiva pagamenti

Corte di giustizia UE

Obbligati come le imprese anche se l'attività è effettuata senza struttura organizzata

Basta che la tipologia di prestazioni coinvolte sia svolta in modo continuativo

Marina Castellaneta

Le professioni liberali rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e, quindi, se una persona fisica svolge la sua attività in modo abituale e professionale pur non disponendo di una struttura organizzata, va considerata impresa e applicato l'atto Ue. È la Corte di giustizia dell'Unione europea a stabilirlo con la sentenza del 14 novembre (causa C-643/23) con la quale gli eurogiudici hanno precisato che la classificazione di una persona fisica come impresa comporta la possibilità di avviare nei suoi confronti un procedimento di ingiunzione di pagamento in conseguenza di un ritardo nel pagamento di una fattura.

A rivolgersi a Lussemburgo è stata la Corte di appello di Lisbona. La controversia aveva al centro l'azione di una società commerciale che esercitava la sua attività nel settore delle agenzie artistiche, la quale aveva chiesto a un'attrice, per conto della quale aveva condotto una trattativa per la partecipazione a un program-

ma, il pagamento di 19mila euro. A fronte del mancato versamento dell'importo, l'agenzia aveva avviato un procedimento di ingiunzione di pagamento. Il Tribunale di Lisbona aveva respinto la richiesta accogliendo la tesi dell'attrice secondo la quale, poiché quest'ultima non era un'impresa commerciale, la direttiva non era applicabile. La Corte di appello, prima di decidere, ha chiesto alla Corte Ue di chiarire la nozione di impresa secondo l'articolo 2 della direttiva 2011/7/UE.

Chiarito che l'interpretazione del diritto Ue deve avvenire tenendo conto non solo del tenore letterale, ma anche del contesto e degli scopi perseguiti, la Corte ha precisato che il perimetro di applicazione della direttiva sulla lotta ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali riguarda ogni pagamento effettuato a titolo di corrispettivo in relazione a una transazione commerciale tra imprese, nonché tra imprese e pubblica amministrazione, mentre è irrilevante il carattere transfrontaliero della transazione. Nel caso in

I PRESUPPOSTI

La persona-impresa

Svolgere «in modo abituale e autonomo la professione dietro corrispettivo» rende applicabili le norme relative alla lotta ai ritardi nei pagamenti che scattano quando le transazioni coinvolgono «un'impresa e una persona singola, qualificabile come impresa».

cui vi sia una transazione tra i soggetti indicati, che comporta la fornitura di merci o la prestazione dei servizi dietro il pagamento di un corrispettivo, le regole della direttiva sono applicabili. La nozione di impresa è poi propria del diritto Ue e riguarda ogni soggetto organizzato «diverso dalle pubbliche amministrazioni, che agisce nell'esercizio di un'attività economica o professionale indipendente, anche quando tale attività è svolta da una sola persona». Un requisito indispensabile, ai fini della qualificazione, è l'organizzazione: questo vuol dire che non basta che una persona concluda un contratto dietro corrispettivo, ma è necessario che il contratto sia qualificato come transazione commerciale e che il contraente agisca «quale soggetto organizzato nell'ambito di siffatta attività o di un'attività professionale indipendente». Pertanto, è richiesto che l'attività sia svolta in modo strutturato e continuativo e che non si tratti di una «prestazione puntuale e isolata». Nel caso arrivato a Lussemburgo, l'agenzia di prestazione di servizi è senza dubbio un'impresa, ma lo è anche la singola attrice in quanto soggetto che svolge «in modo abituale e autonomo la professione di attrice dietro corrispettivo», anche in assenza di una struttura organizzata e di mezzi. Nella stessa direttiva – osserva la Corte – non è richiesto che il soggetto abbia «locali propri, personale e strumenti o attrezzature destinati» a un'attività e, quindi, le norme relative alla lotta ai ritardi nei pagamenti vanno applicate alle transazioni che coinvolgono un'impresa e una persona singola, qualificabile come impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA